



I nostri primi 20 anni

EMERGENCY è un'associazione italiana indipendente e neutrale, nata nel 1994 per offrire cure medico-chirurgiche gratuite e di elevata qualità alle vittime delle guerre, delle mine antiuomo e della povertà.

EMERGENCY promuove una cultura di pace, solidarietà e rispetto dei diritti umani.

L'impegno umanitario di EMERGENCY è possibile grazie al contributo di migliaia di volontari e di sostenitori.

Dalla sua nascita a oggi, EMERGENCY ha curato oltre 6 milioni di persone in 16 Paesi.

1994



EMERGENCY
Life Support For Civilian War Victims



EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims



EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims



EMERGENCY



EMERGENCY
www.emergency.it

1994
15 maggio, Milano

Il 15 maggio nasce **EMERGENCY** per offrire cure gratuite alle vittime della guerra e delle mine antiuomo. Una **E** cerchiata e rossa è il suo logo.

La prima missione di **EMERGENCY** è a Kigali, in Ruanda, nei giorni del genocidio.

1995

PER LE VITTIME CIVILI DELLA GUERRA

Kabul, Afghanistan: ogni mese diecimila civili sono feriti in una delle tante guerre dimenticate.

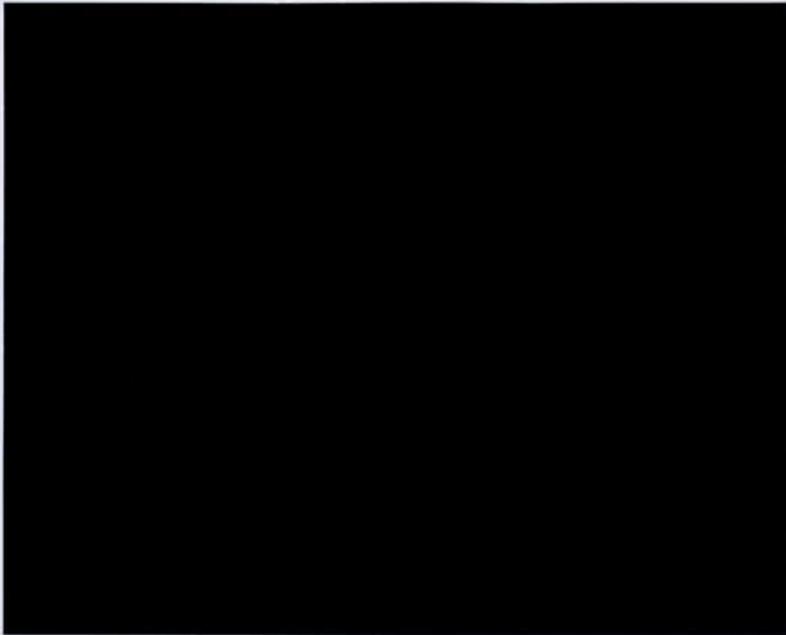
Ogni anno, milioni di innocenti soffrono le conseguenze di guerre di cui ignorano le ragioni. Non hanno voce né diritti, volti anonimi di donne e bambini la cui vita viene segnata per sempre dalla follia dei signori della guerra, alle soglie del Duemila.

Emergency nasce per occuparsi di loro, le vittime, anzi le vittime civili dei conflitti, perché crediamo che chi fa le guerre abbia, in ogni caso, pesanti responsabilità. Come si spiegherebbe altrimenti che i civili inermi rappresentino oggi più del novanta per cento delle vittime di ogni conflitto? Emergency non si occupa di

«cooperazione» né di «aiuto allo sviluppo», ma di stabilire interventi di emergenza, di supporto alla vita, in favore dei civili vittime della guerra. Emergency è una organizzazione laica, privata e politicamente indipendente. Abbiamo visto più volte i danni derivanti dalla commistione tra politica e aiuti, tra aiuti e affari. I nostri fondi vengono direttamente dalla solidarietà della gente. Gli interventi umanitari debbono essere gestiti da professionisti. Non è solo questione di evitare i cosiddetti viaggi-spettacolo: c'è bisogno urgente di intervenire, da esperti, in modo efficace, con metodi di lavoro e tecnologie appropriate. C'è bisogno, in altre parole, di andare al di là del «voler rendersi

utili» per essere utili davvero. Portare aiuto a chi soffre le conseguenze dei conflitti. Senza dimenticare, però, che dietro i razzi, le bombe e i mitra c'è chi tira il grilletto, chi le armi le ha prodotte o vendute, e c'è infine chi alimenta la logica dell'odio e delle guerre. Promuovere una cultura di pace e di solidarietà è allora un altro modo concreto di aiutare le vittime delle guerre. È quel che possiamo, anzi dobbiamo fare nei cosiddetti Paesi sviluppati.

1995 EMERGENCY inizia a lavorare in Nord Iraq, in una zona densamente minata. Conosce da vicino le vittime della guerra e delle mine antiuomo, per il 90% civili, e promuove la campagna per la messa al bando.



NELLA FOTO: Ruanda. Una casa bruciata, i suoi abitanti mutilati e uccisi. Una giovane donna, la sola scampata al massacro, urla inorridita di fronte ai cadaveri dei propri familiari.

I MEDICI DI EMERGENCY. QUELLO CHE VEDONO, TE LO RISPARMIANO.

Nelle zone di guerra, per salvare civili innocenti: bambini, donne, uomini; feriti, mutilati da armi indiscriminate come le mine anti-uomo, affamati e colpiti da epidemie.

Con la tua generosità sostieni i programmi di chirurgia d'emergenza e assistenza sanitaria nei Paesi colpiti, come il Ruanda. Emergency è un'organizzazione umanitaria indipendente, che si sostiene con aiuti privati. Come il tuo.

Conto corrente bancario n. 15423 F Banca Antoniana, coordinate bancarie 5040/1800, conto corrente postale n. 28428203 intestato a Emergency.

EMERGENCY CASSELLA POSTALE 1478 - 20101 MILANO

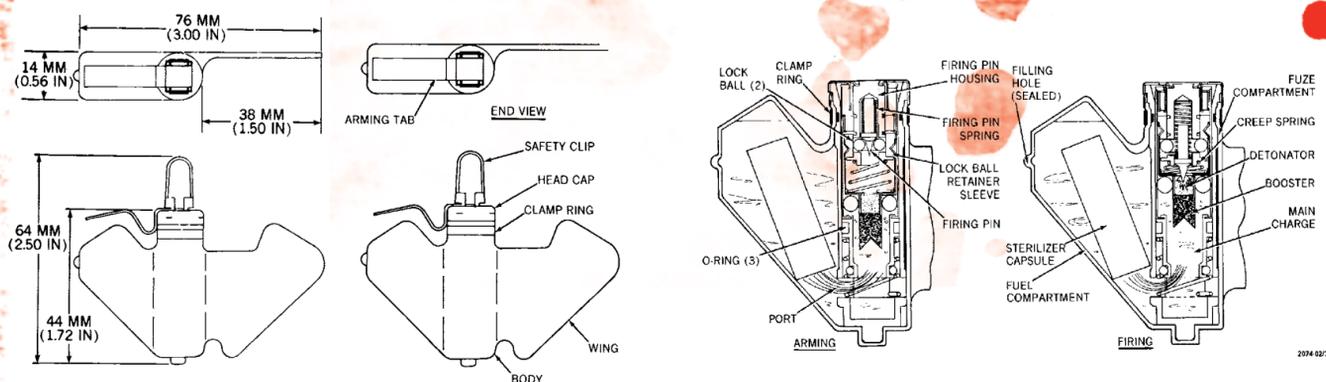
NOOME _____
VIA _____
CAP _____ CITTÀ _____
VERSO L' _____

MI ASSOCIO VOGLIO COLLABORARE

 **EMERGENCY**
Life Support for Civilian War Victims

1996

Apertura del Centro chirurgico di Sulaimaniya, Nord Iraq.



TU PUOI TIRARTI INDIETRO.

LEI NON HA FATTO IN TEMPO.

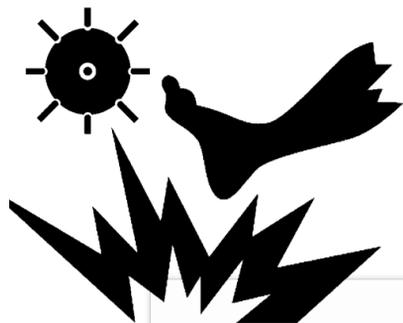


Vittime delle mine antiuomo: sono civili innocenti, per il 30% bambini; e poi donne, uomini, anziani, mutilati e feriti nelle zone di guerra del mondo. Come il Kurdistan iracheno, la terra dei curdi infestata da 10 milioni di mine, dove prestiamo assistenza chirurgica a centinaia di persone. Dopo averle salvate dalla morte, salviamole anche da una vita infelice, da disabili. Con il tuo aiuto, piccolo o grande, possiamo costituire subito un centro di riabilitazione e restituire loro la speranza. Un arto artificiale, dopo tutto, costa come due paia di scarpe, ma vale molto di più.

 **EMERGENCY**
Life Support for Civilian War Victims
VIA BAGUTTA 12, 20121 MILANO. TEL. 02/76001093 - 1104

Conto corrente postale n. 28426203
intestato a Emergency.

1997



Un milione di cartoline di EMERGENCY vengono inviate al Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro per chiedere il bando delle mine antiuomo. Il 29 ottobre 1997 il Parlamento italiano approva la legge n. 374 che proibisce in Italia la fabbricazione, l'esportazione e il possesso di mine.

**100 MILIONI
DI MINE
ANTIUOMO.
IO
HO DETTO
BASTA.**

LE MINE SONO UN'ARMA
DI DISTRUZIONE DI MASSA
AL RALLENTATORE.

Il sottoscritto

chiede

Non
Affrancare

al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato della Repubblica, al Presidente della Camera dei Deputati, al Presidente del Consiglio dei Ministri, ai Presidenti dei Gruppi parlamentari, ai Senatori e ai Deputati della XIII Legislatura

che per quanto di loro competenza proporgano e favoriscano una rapida discussione e l'approvazione di un progetto o disegno di legge che:

- vieti in Italia la produzione e il commercio di mine antiuomo,
- ne escluda l'uso, da parte dell'esercito italiano,
- impegni l'Italia a sostenere in ambito internazionale la loro totale messa al bando,
- promuova e sostenga iniziative umanitarie di aiuto alle vittime e di sminamento,
- preveda interventi per la riconversione industriale delle aziende del settore.

Al Presidente
della Repubblica Italiana
Oscar Luigi Scalfaro
Palazzo del Quirinale
00187 Roma

(luogo e data)

(firma)

DAL REGISTRO PAZIENTI DELL'OSPEDALE DI EMERGENCY A SULAIMANIYA, KURDISTAN IRACHENO.
Nome e cognome, sesso, età, attività svolta al momento dell'incidente, lesione subita. Keakaws Amin Ahmed, M, 30, andava a caccia, amputata gamba sinistra; Wahid Karim, M, 32, raccoglieva metallo, amputata gamba destra; Saeed Majeed, M, 43, raccoglieva metallo, ferite multiple; Omer Mahmud Amen, M, 25, raccoglieva legna, amputato braccio sinistro; Falah Abdullah, M, 13, pastore, amputata gamba destra; Abdallah Wais Hamad, M, 31, pescava, amputata mano destra; Shamal Hasan Husen, M, 14, pastore, amputata gamba destra, amputata mano sinistra; M, 20, raccoglieva metallo, amputate le mani; Shorsh Qadir Husen, M, 29, raccoglieva metallo, amputata gamba sinistra; Muhammad Salin, M, 20, pastore, amputata mano destra; Raheem Raza, M, 34, pastore, amputata gamba sinistra; Mahmud Maruf, M, 18, raccoglieva legna, amputata gamba destra; Badrya Ali Ahmed, F, 30, camminava verso casa, amputata gamba sinistra; Ahmed Kareem Salem, M, 42, camminava verso casa, ferite multiple; Khalid Abdulrahman, M, 30, lavorava la terra, ferite multiple; Abbas Muhamad Ali, M, 38, camminava verso casa, amputata gamba destra; Sardar Osman Muhamad, M, 32, lavorava la terra, amputata gamba sinistra; Jalal Qadir Mustafa, M, 64, pastore, amputate tre dita della mano destra; Qadir Mahmud Hamza, M, 55, lavorava la terra, amputata gamba sinistra; Tofiq Fatah Faraj, M, 47, camminava verso casa, amputata gamba destra; Kahzal Aziz Amen, F, 22, lavorava la terra, amputata gamba destra; Osman Qadir, M, 24, raccoglieva legna, amputata gamba destra; Namiq Hama Saliq, M, 30, raccoglieva legna, amputata mano destra; Mahmud Ahmed, M, 30, raccoglieva metallo, amputata gamba destra e braccio sinistro; Omer Mahmud, M, 42, raccoglieva legna, amputata gamba destra; Salah Abdula, M, 27, raccoglieva frutta, ferite multiple; Ali Nury Qadir, M, 28, lavorava la terra, amputata gamba destra; Bahjat Amen, M, 62, raccoglieva legna, ferite multiple; Farhad Hamed, M, 5, giocava, ferite multiple; Namiq Rasul Sofi, M, 19, camminava nei prati, ferite multiple; Rasul Ahmed Abdula, M, 10, raccoglieva legna, amputata mano destra. Sono solo alcuni dei 50 feriti da mina ricoverati in marzo-aprile 1996. Altre 6 persone sono decedute durante il trasporto all'ospedale. 7 sono decedute sul luogo dell'incidente. Di chissà quante altre vittime non si ha notizia.

**LE MINE ANTIUOMO SONO UN'ARMA
DI DISTRUZIONE DI MASSA AL RALLENTATORE.
L'Italia tra i carnefici o accanto alle vittime?**

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

In 64 paesi
100 milioni
di mine antiuomo
30 milioni
di mine prodotte in Italia.
Una vittima ogni
30 minuti.

L'ITALIA TRA I CARNEFICI
O ACCANTO ALLE VITTIME?

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Via Bagutta 12 - 20121 Milano
tel. 02/76001104 - fax 02/76003719
CCP 28426203



1998

DI PADRE IN FIGLIO

Ashad ha dodici anni e lo scorso ottobre è arrivato all'ospedale di Choman per cambiare le stampelle, diventate troppo corte perché è molto cresciuto da quando, tre anni fa, una mina antiuomo lo ha lasciato senza una gamba.

È arrivato all'ospedale insieme con suo padre. Non si può semplicemente dire che il genitore accompagnasse il figlio. Per un certo verso è vero il contrario, perché anche il padre di Ashad, anni fa, ha incontrato una mina, e le schegge lo hanno colpito in volto rendendolo cieco. Abbiamo sostituito le stampelle e i due se ne sono andati come erano arrivati, il bambino davanti ad arrancare con le grucce nuove e l'uomo che lo seguiva tenendogli, per farsi guidare, una mano su una spalla, come avesse un cane lupo azzoppato.

Sostituire la stampelle è tutto quel che abbiamo potuto fare, non però tutto quel che si può fare.

La vita di Ashad, della sua famiglia di oggi e di un'altra sua possibile famiglia di domani sarebbe diversa se avessimo potuto applicargli una protesi. Con il loro consenso, li abbiamo fotografati, perché rappresentassero, con l'orrore della guerra, anche le speranze delle vittime.

In moltissimi casi, protesi è il nome di questa speranza, alla quale non è possibile opporre indifferenza o rifiuto.

Entrando in sala operatoria per un'amputazione, facciamo coraggio a donne e uomini, a molti ragazzi soprattutto, assicurando che dopo l'intervento esiste la possibilità di riprendere un'esistenza quasi normale. Quando la loro vita non è più in pericolo, comincia per loro un'attesa troppe volte senza fine.

Rendere possibili su larga scala l'applicazione di protesi e la riabilitazione è certamente costoso: un'iniziativa in questa direzione può sembrare un azzardo, una dissennatezza.

La sola cosa più dissennata che

intraprendere questo percorso è però il non intraprenderlo: condannare decine di migliaia di persone a vivere tra limitazioni e sofferenze evitabili, ad essere un peso morto, un debito, un costo improduttivo – se in questi termini si vuol pensare – per sé, per le proprie famiglie, il proprio Paese; indurle a chiedersi se davvero sia stato un bene salvarsi, sopravvivere.

La riabilitazione è spesso un seguito naturale della chirurgia di guerra, al quale non ci si può sottrarre.

Progettare, preparare e avviare iniziative in questa direzione è un impegno che la forza delle cose ci impone in sfida a qualsiasi prevedibile ostacolo. Il solo realismo concepibile di fronte alle enormi difficoltà finanziarie sta nel cercare strade per superarle, non certo nel rinunciare. Ashad aspetta di accompagnare suo padre tenendolo per mano.



1998 Apertura del Centro di riabilitazione di Sulaimaniya, Nord Iraq, e apertura del Centro chirurgico di Erbil, Nord Iraq.

1998 Apertura del Centro chirurgico di Battambang e di 5 Posti di primo soccorso, Cambogia.



Universale Economica Feltrinelli

GINO STRADA
PAPPAGALLI VERDI

Cronache di un chirurgo di guerra
Prefazione di Moni Ovadia



1999

1999 Sostegno all'orfanotrofio
Jova Jovanovic Zmaj di Belgrado,
Serbia.

Ad Anabah, in Afghanistan, EMERGENCY converte un'ex caserma in Centro chirurgico dedicato alle vittime di guerra.



UN'OPPORTUNITÀ DI PACE

Valle del Panshir, duecento chilometri a nord di Kabul. Una valle stretta e lunga, che va dai 1.800 metri del suo imbocco ai 4.500 del passo che la chiude, che Emergency ha raggiunto per la prima volta nel febbraio 1999, durante una fase molto attiva della guerra che in quegli anni opponeva le milizie taliban all'Alleanza del Nord guidata dal comandante Massud. La valle era un'enclave cui si aveva accesso solo utilizzando un eliporto militare messo a disposizione dagli uomini dell'Alleanza. Non c'erano strade, a eccezione dell'unica sterrata che costeggia il fiume; non c'era elettricità, né infrastrutture, né sistema fognario.

C'erano invece 150-200.000 persone che vivevano in villaggi di fango e paglia, che diventano di pietra con l'aumentare dell'altitudine, e un'economia di sussistenza - piccoli campi di grano, qualche albero da frutto.

Abbiamo conosciuto quella valle non nella sua geografia originaria, ma in una geografia contaminata da decenni di guerra: rottami di carri armati disseminati ovunque, autoblindi, cannoni, relitti delle battaglie sostenute dal comandante Massud contro l'esercito di invasione dell'allora Unione Sovietica. Ai disastri della storia "vecchia" della valle, si aggiungevano le sciagure della storia recente: una nuova offensiva dei taliban aveva provocato un massiccio afflusso di profughi.

In un mese, la popolazione era più che raddoppiata e 150.000 sfollati vivevano accampati sulla riva del fiume, cercando rifugio tra le carcasse dei carri armati. In quel momento più che mai, era evidente che nella valle mancava qualcosa: la possibilità di restare vivi mentre la vita veniva messa in pericolo dalla guerra, dalle epidemie o dall'assenza di cibo. Mancava un ospedale.

Emergency ha iniziato a lavorare alla costruzione dell'ospedale nel settembre del 1999.

Non è stata un'impresa facile perché ci trovavamo in un'enclave chiusa e impenetrabile, dove era estremamente difficile reperire le risorse e le competenze necessarie al nostro progetto. E allora abbiamo provato a trasformare i resti della guerra in qualche cosa di più sensato. Abbiamo individuato gli edifici diroccati di un'ex scuola militare e abbiamo convinto il comandante Massud a metterli a disposizione di Emergency perché diventassero una scuola di infermeria e di chirurgia. Ci siamo da subito scontrati con problemi tecnici che sembravano insormontabili. L'albero più alto della valle non superava i quattro metri: e allora, come costruire i tetti dei locali più grandi (le corsie dei malati, le sale operatorie, l'infermeria)? Abbiamo allora staccato le bande laterali degli automezzi utilizzati per il trasporto dei carri armati utilizzandole come travi per i soffitti; abbiamo recuperato le casse di legno che contenevano mortai da 113 millimetri per ricavare i listoni da impiegare come copertura dei tetti. Lenzuola di cotone rivestite con il gesso che si utilizza per trattare le fratture sono state montate su telai in legno diventando controsoffitti. I cannoni dei carri armati abbandonati, opportunamente tagliati, sono stati utilizzati per coprire gli scarichi dell'ospedale.

Non c'era cemento e abbiamo convinto uno a uno i lavoratori della fabbrica di cemento appena fuori dalla valle a tornare a lavorare di notte, con teli neri alle finestre per non diventare un bersaglio. E dopo i problemi edili, quelli funzionali. L'acqua, ad esempio: come portare all'ospedale l'acqua del fiume che scorre appena sotto? Abbiamo ancora fatto ricorso ai mezzi militari russi, distaccando dai carri le cisterne e installandole su torri di pietra, rendendo l'acqua disponibile per gravità.

L'ospedale che volevamo costruire, però, doveva essere qualcosa di più di un edificio funzionale e funzionante: doveva essere un luogo adatto alla ricostruzione umana.

Per questa ragione all'interno della struttura abbiamo previsto degli spazi di recupero e di socializzazione. È stato costruito un ampio reparto di fisioterapia, attività assolutamente sconosciuta da quelle parti e non solo: ricordo che - durante il primo intervento di Emergency, in Ruanda - i pazienti a cui proponevamo la fisioterapia dicevano "io sono malato, se vuoi che lavori all'ospedale devi pagarmi".

Qui i pazienti hanno la possibilità di riprendere confidenza con il proprio corpo, profondamente cambiato dagli effetti della guerra.

Abbiamo voluto, nell'ospedale di Anabah come in tutti gli ospedali di Emergency, una sala giochi dove i bambini potessero giocare, esprimersi, stare insieme. E nel caso dei bambini ustionati, gli unici che restano in ospedale per mesi, imparare a leggere e scrivere in un Paese in cui il tasso di analfabetismo sfiora il 90% nel caso delle bambine.

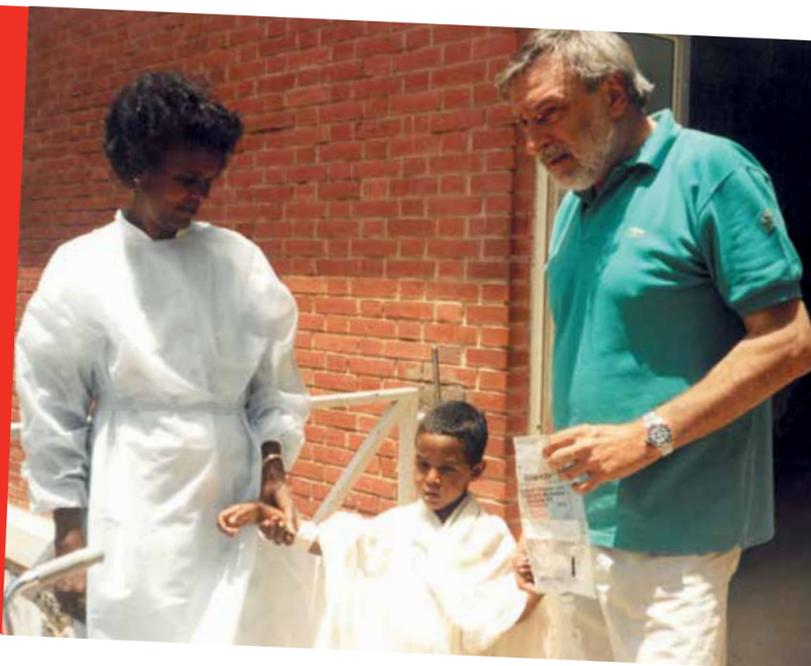
L'ospedale di Anabah è stato aperto alla popolazione il 25 dicembre del 1999, dopo quattro mesi dall'inizio dei lavori di costruzione.

Un ospedale rappresenta una grande opportunità di pace. E anche perché un ospedale è il luogo dove si curano, spesso fianco a fianco, anche chi la guerra la fa, chi si spara addosso fino al giorno prima e il giorno dopo si ritrova, ciascuno con il proprio proiettile in corpo, in due sale operatorie vicine dello stesso ospedale e infine in due letti vicini dello stesso reparto.

L'ospedale è allora anche il luogo dove recuperare i rapporti umani perché nelle guerre non si rompono solo le ossa di chi viene colpito dalle bombe, gli arti di chi finisce su una mina, le vite di chi non ce la fa. Quello che si perde è soprattutto il rapporto tra gli uomini in abissi che è difficile colmare. Ci si spara addosso in pochi minuti, ma servono generazioni per far guarire completamente le ferite.

2000

Missione di chirurgia
di guerra in Eritrea.



UMANO MA NON TROPPO

Una strada che porta ad Asmara è sembrata strategica a due stati maggiori. Decine, centinaia di ragazzi etiopi sono morti per ubbidire all'ordine di conquistarla. E sono morti altrettanti ragazzi eritrei comandati a difenderla. In nome, a cura e spese dello Stato del Texas, nel carcere di Huntsville, una notte d'inizio estate Gary Graham, trascinato con violenza in una stanza e legato a un lettino, è stato ammazzato con un'iniezione di sostanze chimiche, approntate allo scopo con rigore scientifico. Il pensiero, la ragione, l'umanità non stanno con chi per prima cosa s'interroga se Gary Graham fosse innocente, come sempre si è proclamato, o colpevole. Ancora meno con chi studia gli effetti elettorali di questo assassino

legale sul candidato presidente George Bush Junior, che poteva impedirlo ma non ha voluto. L'agire umanitario non è semplicemente una pratica, non si esaurisce in azioni, cose e fatti che tutti ritengono opportuni; o che, almeno, nessuno apertamente disapprova. L'agire umanitario nasce da pensieri umani, e ne produce esso stesso. Nasce, per gli episodi citati, da un rifiuto della guerra o della pena di morte incondizionato, indipendente dalle narrazioni e dalle motivazioni che le accompagnano. "Guerre giuste"? "Esecuzioni legittime"? **Concetti e parole come "giusto" o "legittimo" sono più che ragionevoli, spesso indispensabili dentro le dimensioni dell'esistenza umana.**

Se oltrepassano questi confini opponendosi all'esistenza e alla vita, perdono significato e funzione, escono dall'orizzonte non dell'agire umanitario soltanto, ma dell'agire, del pensare e dell'essere umani. Distinguere tra "umanitario" e "umano" non è, a ben vedere, una finezza del linguaggio o del pensiero. Forse è un abbaglio, un errore. O forse un'ipocrisia, un inganno.

EMERGENCY

Nei paesi devastati dalle guerre, le vittime innocenti sono bambini, donne, uomini mutilati e feriti. Sopravvivono a stento, tra mine antiuomo, epidemie e denutrizione. Emergency è là per dar loro assistenza chirurgica, sanitaria, programmi di riabilitazione, nuovi ospedali. Con l'impegno di medici, infermieri e personale specializzato. E la sola forza della solidarietà.

Non fatecela mancare.

CCP 28426203 INTESTATO A EMERGENCY



Emergency è un'associazione indipendente.
Se esistiamo dipende anche da te.

EMERGENCY
via Bagutta 12 - 20121 Milano
tel. 02/76001104 - fax 02/76003719

E-mail: emergenc@emergency.it
www.emergency.it
www.maipiu.emergency.it



2001

2001
Apertura del Centro chirurgico
di **Kabul, Afghanistan**

2001
CAMPAGNA "UNO STRACCIO DI PACE"

2001/2002
Centro di riabilitazione e produzione
protesi a **Diana, Iraq**

2001
Programma di aiuti alle vedove di guerra
in **Panshir, Afghanistan**

2001
Apertura del Centro chirurgico
di **Goderich, Sierra Leone**

AFGHANISTAN
"AIUTI UMANITARI"



MOTIVI DI PACE

Manifestazioni di gioia l'11 settembre alla notizia delle stragi di New York e il 12 novembre attorno ai corpi di nemici uccisi: immagini che ispirano la stessa ripugnanza e sollevano domande inquietanti sull'umanità, sul nostro tempo.

Dicendo che si sono colpiti i simboli della potenza o che si sono liberate le macerie di una città, si elude una verità fondamentale di queste azioni: l'uccisione di propri simili. Non esistono «ragioni superiori» che rendano secondario il problema della vita o della morte di esseri umani, di uno solo di loro. Il senso di quel vivere e di quell'agire associati che chiamiamo politica si costituisce solo escludendo la pratica della violenza. La guerra non è «la prosecuzione della politica con altri mezzi». La guerra è la negazione della politica. Oppure la politica è un'appendice subordinata della guerra.

Oltrepassando il confine tra la vita e la morte, si esce anche dall'orizzonte entro il quale ha senso parlare di giustizia. La guerra è estranea all'individuazione e alla punizione dei veri colpevoli. Ignora qualsiasi legalità sostanziale e formale.

Mentre presenta un'altissima improbabilità di raggiungere i colpevoli, la guerra procura con assoluta certezza la distruzione e la morte di innocenti. Non sapremmo vedere una connessione tra la giustizia e la guerra. Ci pare, al contrario, impossibile distinguere la guerra dall'ingiustizia, dal delitto. Può sembrare – ed è – l'espressione di una convinzione morale, una posizione di principio. È però anche il frutto di una constatazione. I soli risultati certi della guerra sono le migliaia di morti che senza umanità e senza pudore si considerano variabili marginali e trascurabili.

Frutti veri e costanti della guerra sono gli «effetti collaterali», come la strage di innocenti che continua con l'embargo contro l'Iraq.

Le pochissime volte che l'obiettivo dichiarato di un'azione militare è stato conseguito, a produrlo sono state azioni pacifiche condotte in tempi e contesti di pace.

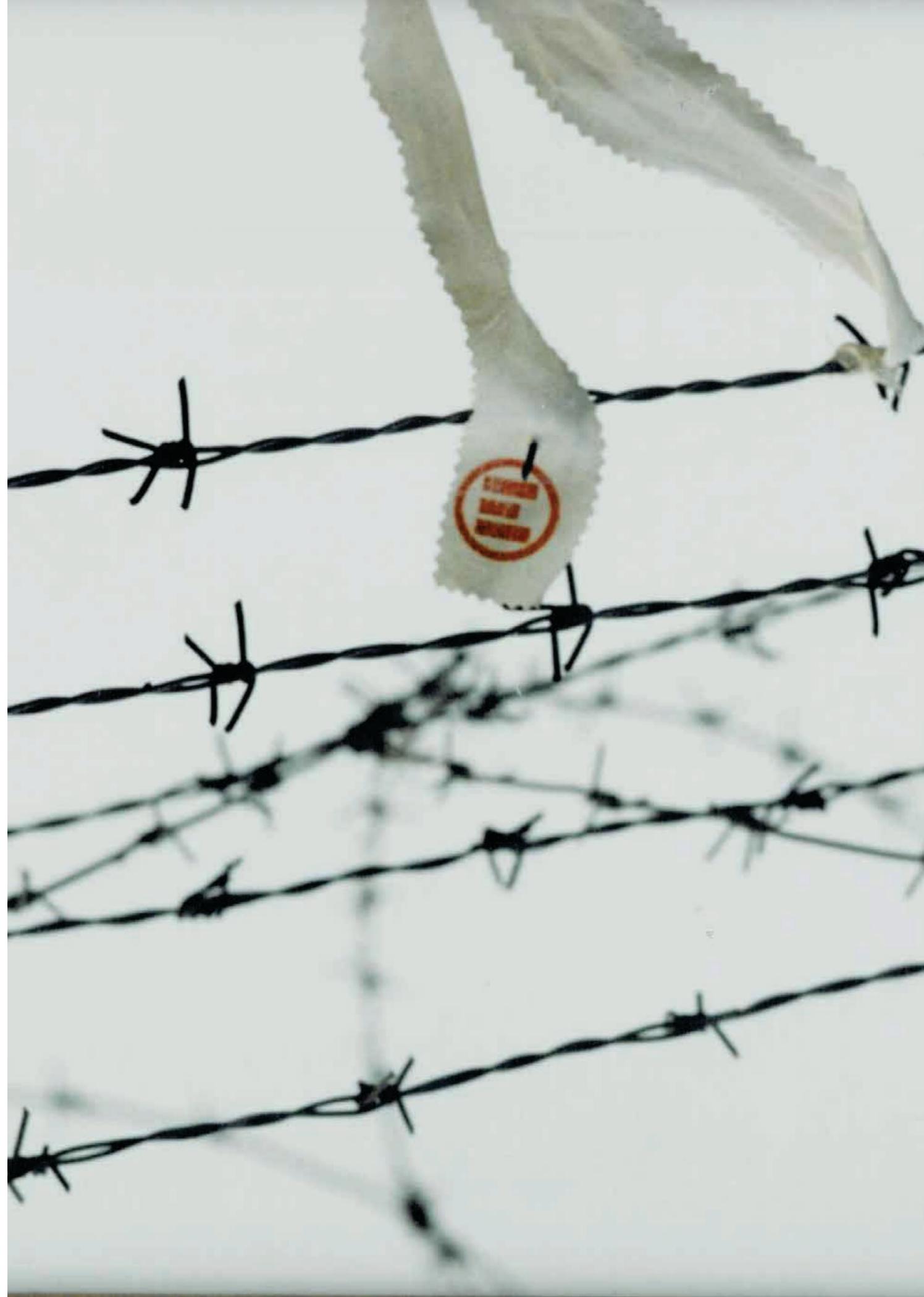
A tutto questo si dà il nome di «pacifismo», un termine che non crediamo di dover rifiutare solo perché c'è chi lo pronuncia con disprezzo e lo

considera un'ingiuria. Tono arrogante, alto volume e ripetizione ossessiva non trasformano gli insulti in argomenti.

Con altra consistenza culturale e morale, c'è chi vede nella guerra una tragica necessità cui non potrebbe sottrarsi chi abbia responsabilità verso l'interesse comune, verso la sicurezza o i beni di una comunità.

Chi sostiene quest'opinione trova assolutamente legittima anche la scelta opposta, un rifiuto assoluto della guerra, che deriva da convinzioni filosofiche o religiose o politiche. Etica della responsabilità ed etica della convinzione: una distinzione che giova a enunciare con chiarezza il problema. Non a risolverlo, però. Per essere comprensibili e motivate, le decisioni debbono comunque ispirarsi a convinzioni e valori.

Una responsabilità senza convinzione sarebbe irresponsabile e una convinzione indifferente all'agire sarebbe agnostica.



2002

E SMETTERLA
CON LA GUERRA?
E COSA GLI DICIAMO:
SCUSATE, ABBIAMO
SCHERZATO?



UN'UTOPIA REALISTICA

La forza delle armi sta disarmando la ragione. Non si tratta di un caso sfortunato; la conseguenza è inevitabile. Le bombe demoliscono il diritto e la legalità. I rapporti tra gli Stati e le persone presentano aspetti impensabili pochi mesi or sono. La strada che si sta imboccando è una china verso la barbarie.

Il governo della superpotenza unica annuncia che colpirà dove, quando e come riterrà opportuno, senza darne spiegazione né, forse, notizia: nemmeno agli alleati, dai quali pretende una sottomissione cieca e assoluta che per parte loro gli alleati, convinti o costretti, hanno offerto in ginocchio e a capo chino. Non si pongono né si accettano domande; e non si forniscono risposte. Non si pensa, si uccide. Questo vuole la guerra. Che però smette di essere una guerra, se questo nome comporta il rispetto delle convenzioni sul trattamento dei prigionieri. Il terrorista è "il nemico" quando serve a invocare le clausole di un'alleanza. Diventa invece un oggetto

indeterminato quando si vuole disporre di lui senza che nessuno sappia, veda, controlli.

Le bombe sugli autobus o le uccisioni dei civili in una discoteca di Tel Aviv sono azioni terroristiche come gli aerei sul World Trade Center e sul Pentagono. Ma la differenza tra legalità e crimine scompare quando gli eserciti regolari di paesi democratici annientano i villaggi afgani o radono al suolo le abitazioni dei vicini di casa di un "kamikaze". Questa guerra ha il presupposto di una sconfinata disparità di forze. Il che comporta la possibilità – ed esibisce il fatto accertato – di un'incontrastabile, incontrollata ferocia.

Nel cuore di questa guerra c'è l'arbitrio assoluto.

Violare risoluzioni dell'Onu, convenzioni internazionali e impegni sottoscritti, come si fa a Guantanamo o in Palestina, è l'esibito, irridente disprezzo di ogni regola, la proclamazione che il solo vero diritto è la forza, una forza che rifiuta di essere messa in discussione, di dar

conto di sé. Nell'azione di chi impiega i bombardieri, come nelle parole di servili narratori e di ammirati commentatori, prevalere equivale a dimostrare, averla vinta significa avere ragione. Nei corpi morti delle vittime sarebbero così iscritte le "buone ragioni" dei loro uccisori. Ma la distruzione della ragione e del diritto, la violenza, l'inciviltà della guerra non sono un destino ineluttabile.

Opporsi non significa avere nemici: è, al contrario, il solo modo di non averne.

Esiste, oscurata e tacitata, un'umanità diversa, che non invoca la vendetta per ogni offesa, che alle domande sul dolore, sull'ingiustizia, sull'esistenza non cerca risposte nell'azione distruttiva o nella vendetta.

Esiste un'umanità che accanto a tutte le vittime sepolte sotto tutte le macerie scopre come unica sensata prospettiva la pace.

Se questa è un'utopia, in questa utopia risiede la sola realistica, ragionevole speranza di un futuro umano.



Questo è il simbolo della pace.



Questo anche.

2003

- 2003
Apertura del Centro di maternità di **Anabah, Afghanistan**
- 2003/2004
Centro di riabilitazione e produzione protesi a **Medea, Algeria**
- 2003/2004
Centro di riabilitazione e produzione protesi a **Dohuk, Nord Iraq**
- 2003/2004
Ristrutturazione di Centri sanitari a **Benguela, Angola**
Missione di chirurgia all'ospedale pubblico di **Jenin, Palestina**
Fornitura di farmaci alla **Casa de la mujer, Nicaragua**
- 2003/2007
Progetto di sostegno per le vedove e le donne indigenti della **Valle del Panshir, Afghanistan**
- 2003/2012
Apertura del quotidiano online **PEACEREPORTER**

IL NO DI OGGI ALLA GUERRA DI DOMANI

Nelle discussioni di questi mesi – di questi anni – abbiamo incontrato spesso l'obiezione «Ma contro il fascismo e il nazismo la guerra non è forse stata una necessità?».

Anche quando – certo non sempre – la domanda è sincera, è fuorviante. Così posta non ha nessuna forza di argomento.

Per noi che oggi ne discorriamo, fascismo e nazismo sono eventi storici conclusi, dei quali possiamo considerare la nascita, lo sviluppo e l'epilogo tragico. Nell'ultima fase, tra fine anni trenta e il 1945, la guerra (peraltro intrapresa da Hitler) è apparsa inevitabile. Altrettanto non può dirsi delle fasi precedenti, quando futuri nemici del nazismo e del fascismo guardavano con qualche interesse a questi regimi, confidando che contribuissero a contrastare l'Urss, la sua crescita, l'estendersi della sua influenza.

Comportamenti e scelte lungimiranti, anziché interessi di breve periodo, avrebbero consentito un diverso e più efficace contenimento dei governi

tedesco e italiano quando ancora la guerra non era in atto e non era inevitabile. Lo stesso costituirsi dell'Urss in superpotenza proviene da quella guerra.

Risulta anche da questo l'ottusità di chi aveva affidato a Hitler e Mussolini la soluzione di problemi dei «Paesi democratici».

Il crollo dell'Urss, per converso, è stato un avvenimento essenzialmente politico-economico, non militare. A riprova che soluzioni diverse dalla guerra sono possibili. La storia, certo, consiste in eventi, non in congetture o simulazioni. Parlando oggi di guerra non si compiono esercitazioni storiografiche, ma si affrontano situazioni "in divenire", alle quali non si può attribuire nessuna ineluttabilità. La guerra può diventare inevitabile solo quando si vuole che lo diventi, con un'indifferenza acquiescente con il perseguimento miope d'interessi di corto respiro.

Il futuro non è necessaria ripetizione del passato.

E la riflessione sul passato suggerisce

pensieri e preoccupazioni sul presente e sul futuro.

Se è esistito, e non è stato colto, il tempo nel quale uno sviluppo rovinoso era evitabile, questo non è un cammino da ripercorrere. Le scelte di oggi precostituiscono e decidono il domani. Ci si prospettano, oggi, con clamori piani e pratiche di dominio mondiale attraverso una guerra infinita. Assistiamo, oggi, alla demolizione progressiva e sistematica di diritti. L'inazione è condivisione e la passività è complicità. È saggezza, nel leggere gli inquietanti segni del presente, evitare frettolose semplificazioni ed eccessi scomposti.

Ma sarebbe colpevole stoltezza non averne preoccupazione. Non contrastare queste dinamiche in corso sarebbe imperdonabile responsabilità storica. Come imperdonabile responsabilità storica fu la complice acquiescenza negli anni venti e trenta del secolo scorso.

**L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA
COME STRUMENTO DI OFFESA
ALLA LIBERTÀ DEGLI ALTRI POPOLI
E COME MEZZO DI RISOLUZIONE
DELLE CONTROVERSIE INTERNAZIONALI...**

(Costituzione della Repubblica Italiana – Articolo 11)

**fermiamo la guerra
FIRMIAMO LA PACE**

Legge di iniziativa popolare per l'attuazione dell'art. 11

La Costituzione prevede che i cittadini possano proporre al Parlamento un testo di legge.

Con **cinquantamila firme** di elettori italiani, le «**Norme per l'attuazione del principio del ripudio della guerra sancito dall'articolo 11 della Costituzione e dallo Statuto dell'Onu**» possono essere depositate in Parlamento per diventare legge.

QUI PUOI FIRMARE:



EMERGENCY
www.emergency.it

Per firmare occorre essere maggiorenni iscritti alle liste elettorali e muniti di documento

2004

Discorso per l'inaugurazione del Centro chirurgico per le vittime di guerra di Lashkar-gah, Afghanistan:

"Parlo un'altra lingua, ma ci capiremo. Daremo prova a noi stessi che la comprensione è possibile, che è possibile l'amicizia.

Parlo a nome di Emergency, di molte persone che non sono qua. Senza di loro nemmeno noi saremmo qua. Senza di loro non esisterebbe questo ospedale.

Un anno fa, in Italia, pochissime persone, forse nessuna conosceva il nome della vostra città.

Esiste oggi in Italia, a Milano, un luogo - la sede di Emergency - dove sono divenuti familiari il nome di Lashkar-gah, i nomi dei vostri villaggi, delle località che si attraversano per raggiungerli. Almeno 200.000 persone hanno letto e conosciuto questo nome, lo riconoscono come il luogo in cui Emergency ha costruito un ospedale.

In cui essi stessi hanno costruito questo ospedale.

A queste persone Emergency ha chiesto non solo di essere generose. Ha chiesto di essere giuste.

Questa associazione italiana è nata dieci anni fa pensando che la sofferenza e le difficoltà di un essere umano riguardano tutti gli esseri umani. Con questo pensiero molti cittadini soprattutto italiani hanno considerato loro dovere riconoscere che dalle vostre sofferenze, dalle vostre difficoltà nasce per loro un dovere, un obbligo. Hanno rinunciato a qualcosa perché questo ospedale fosse possibile. A qualcosa rinunceranno perché l'attività di questo ospedale possa svolgersi, svilupparsi, continuare. Ritengono questo un loro dovere, perché considerano vostro diritto che siano rispettate le vostre sofferenze, che i vostri problemi trovino soluzione.

Moriva alcuni mesi fa Tiziano Terzani, un amico di Emergency al quale intitoliamo questo ospedale.

Nel frequentare la guerra, Tiziano Terzani si è trasformato in predicatore di pace.

Al mondo dal quale proveniva, il mondo del privilegio e della ricchezza, ha detto quante colpe e quante responsabilità questo suo mondo portasse. Sconfortato dall'indifferenza dei suoi concittadini occidentali, ha scelto di abitare e di vivere in questa parte del mondo alla quale l'Afghanistan appartiene.

Ha ritenuto che in questa parte del mondo fosse possibile la ricerca di umanità e di saggezza che l'occidente mostra di avere smarrito.

Questa ricerca di saggezza e di umanità ci suggerisce che sia un bambino ricoverato in questo ospedale a inaugurarla, ad aprirne l'entrata. La sua condizione di bambino e di ricoverato ne fa l'immagine della sofferenza e dell'ingiustizia.

Questa stessa sua condizione di bambino sofferente che deve guarire fa di lui un'immagine del futuro e della speranza.

Grazie".

2004
Apertura del Centro chirurgico di Lashkar-gah, Afghanistan

2004
Aiuti alla popolazione di Falluja, Iraq

2004/2005
Ricostruzione del reparto di chirurgia d'urgenza dell'ospedale di Al Fashir in Nord Darfur, Sudan



Notes: AFGHANISTAN - PAZIENTI (Bimbi)

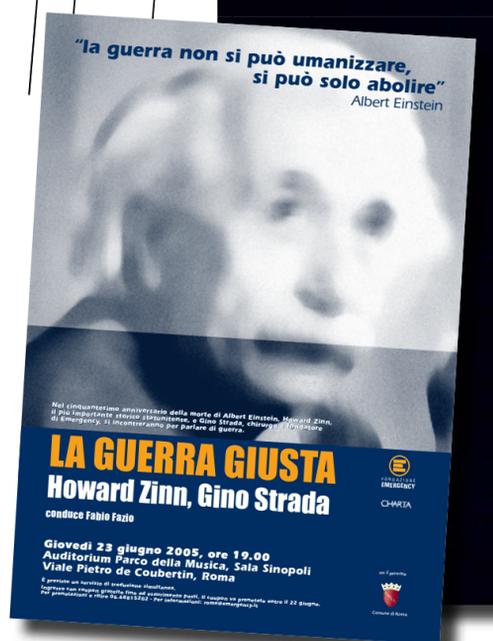


2005



Howard Zinn

Gino Strada



2005

Apertura del Centro pediatrico di **Mayo, Sudan**

2005/2007

Assistenza ai detenuti del carcere di Rebibbia Nuovo Complesso, **Roma**

2005/2008

Ricostruzione di abitazioni nel villaggio di **Punochchimunai, Sri Lanka**

Scrive Howard Zinn, storico americano:

“Gradualmente sono giunto ad alcune conclusioni sulla guerra, qualsiasi guerra, anche la cosiddetta “guerra buona”, una “guerra giusta” per sconfiggere il fascismo. Ho deciso che la guerra corrompe chiunque vi prenda parte, che avvelena le menti e gli animi della gente su tutti i fronti. Ho realizzato che esiste un meccanismo per cui io e altri siamo diventati gli assassini di gente innocente.

All'inizio della guerra si fa una scelta: che la tua parte è buona e l'altra parte è cattiva. Una volta che hai fatto questa scelta, non hai più bisogno di pensare: qualsiasi cosa tu faccia, non importa quanto orribile sia, è accettabile. Ho anche capito che l'idea di una guerra

giusta si basa su alcuni errori di logica. Uno di questi errori è che, se l'altra parte è cattiva - come il fascismo sicuramente era - allora la tua parte deve essere buona. Un altro errore riguarda un salto logico che avviene inconsciamente, ma che va esaminato. Il salto è questo: una causa può indubbiamente essere giusta - un Paese è stato invaso, un tiranno ha preso il potere - ma poi l'idea di una causa giusta sfuma quasi impercettibilmente nell'idea di guerra giusta. In altre parole, una causa può essere giusta, può essersi verificata un'ingiustizia, ma questo non significa che l'uso della guerra per porre rimedio a questa ingiustizia sia esso stesso giusto. È ora di considerare un'idea che non fa

parte del pensiero convenzionale sulle relazioni internazionali: che se ci sono ingiustizie nel mondo, qualunque esse siano, dobbiamo cercare un modo per porvi rimedio senza guerra.

Dobbiamo renderci conto anche di qualcos'altro. Quando si va in guerra contro una nazione che è governata da un tiranno, la gente che uccidi è essa stessa vittima di quel tiranno. Nella prima guerra mondiale, le vittime militari erano dieci volte le vittime civili. Nella seconda guerra mondiale, il 65 per cento delle vittime erano civili. E ai giorni nostri, nella guerra del Vietnam, in Afghanistan, in Iraq, il 90 per cento delle vittime sono civili. Si deve

capire che “guerra” è la massiccia e indiscriminata uccisione di esseri umani.

La guerra è sempre, fondamentalmente, una guerra contro i bambini. Quindi qualsiasi giusta causa ci presentino, che sia vera o inventata, qualsiasi cosa ci dicano sul combattere per la libertà, o per la democrazia o contro la tirannia, noi dobbiamo rifiutare la guerra come una soluzione.

Nel 1932 Albert Einstein era a Ginevra, dove i delegati di 60 nazioni si erano incontrati per definire delle regole di condotta in guerra. Einstein era disgustato. Fece qualcosa che non aveva mai fatto prima: convocò una conferenza stampa e disse che in quella assise di 60 nazioni c'era un errore di fondo. La

guerra, disse, non può essere umanizzata. Può solo essere abolita.

L'idea di una guerra giusta comincia a disintegrarsi quando si estende la cornice temporale oltre le immediate conseguenze del conflitto - che può sembrare una grande vittoria dell'umanità contro il male - e si guarda alle conseguenze a lungo termine. Ho un vivido ricordo dell'8 maggio 1945. Avevamo ragione a festeggiare. Hitler era morto, la macchina militare giapponese distrutta, Mussolini era stato appeso in piazzale Loreto. Guardando il mondo dopo la guerra, però, il fascismo era stato davvero sconfitto? O le componenti del fascismo, come il

razzismo e il totalitarismo, erano ancora vive in tutto il mondo? Il militarismo era stato sconfitto?

No. Ora c'erano due superpotenze, armate di migliaia di ordigni nucleari che, se usati, avrebbero fatto sembrare l'Olocausto di Hitler una cosa insignificante. E dopo cinquanta milioni di morti nella seconda guerra mondiale, era questa la fine della guerra? No, le guerre sono continuate nei decenni successivi, e in queste guerre sono morte decine di milioni di persone... Sì, la guerra è una dipendenza che dobbiamo decidere di spezzare, per la salvezza dei bambini del mondo”.

2007

DIRITTO AL CUORE

A Khartoum, in Sudan, nasce il Centro Salam, l'unico ospedale cardiocirurgico gratuito di tutta l'Africa che afferma nella pratica il diritto di ogni essere umano a ricevere cure gratuite e di elevata qualità.

Punto di partenza per Emergency è il diritto ad essere curati. Collocato al bivio tra la vita e la morte, questo diritto alla cura è davvero decisivo e fondamentale, premessa di qualsiasi altro diritto. I diritti crediamo includano comportamenti giusti e solidali, anche non (non ancora) scritti in forma di «articoli». Essere giusti e solidali è - crediamo - l'unico modo di essere umani. E i diritti umani sono universali "per natura" prima che per proclamazione. Per appartenere nello stesso modo a tutti gli esseri umani, debbono essere eguali. Disparità, quantitative o qualitative, produrrebbero esclusioni, trasformando il diritto universale in privilegio degli "inclusi".

Nell'ambito della medicina questo equivale alla necessità di fornire cure analoghe a tutti coloro che ne hanno bisogno. Analoghe e non identiche solo per presa d'atto dei differenti contesti. Secondo alcuni esperti, in molti luoghi o Paesi sarebbe appropriato fare solo ambulatori o cliniche nei villaggi, o tutt'al più dar vita a strutture dove si possano curare i casi più gravi di diarree o polmoniti, malaria o tubercolosi. Per quest'impostazione, sarebbe improponibile e sbagliato - quando non velleitario, un uso improprio di denaro pubblico, contrario alle raccomandazioni

della Organizzazione mondiale della sanità - progettare di aprire un Centro di eccellenza in cardiocirurgia in Paesi del cosiddetto Sud del mondo. La medicina praticata da Emergency nei 13 anni trascorsi è stata diversa. Abbiamo sempre cercato di avere standard elevati di cura e di professionalità nell'intervento, di usare tutta la tecnologia necessaria e compatibile con le nostre risorse e con l'addestramento del personale nazionale impiegato nei nostri progetti. Lo abbiamo fatto restando consapevoli della enorme (e frustrante) inadeguatezza delle risorse di fronte alla dimensione di ogni problema, della limitatezza intrinseca di ogni nostro intervento. **Ma abbiamo scelto di aiutare tutti, senza alcuna discriminazione, di aiutarli al meglio, e gratuitamente. Non ce la sentiamo di mappare le aeree del mondo con colori diversi: Paesi con solo il diritto ad antibiotici (magari in scadenza) e qualche pillola per alleviare il dolore, e Paesi in cui sarebbero appropriate strutture ospedaliere specializzate.**

Ha senso una tomografia computerizzata (normalmente indicata come Tac) nel Centro chirurgico di Emergency a Kabul? Ha senso, in un Paese come l'Afghanistan che manca pressoché totalmente di un

"sistema sanitario di base", una moderna ed efficiente Unità di terapia intensiva? Un Centro di eccellenza di chirurgia per feriti di guerra e politraumatizzati, in un Paese dove nemmeno le vaccinazioni di base sono garantite?

La nostra risposta è un "sì" deciso e convinto.

Per molte ragioni. Anche perché storicamente lo sviluppo della scienza medica è avvenuto proprio grazie a centri di elevata qualità (come le Scuole di medicina delle antiche università italiane...) e alle positive ricadute di ogni avanzamento scientifico sulle pratiche mediche diffuse nella società.

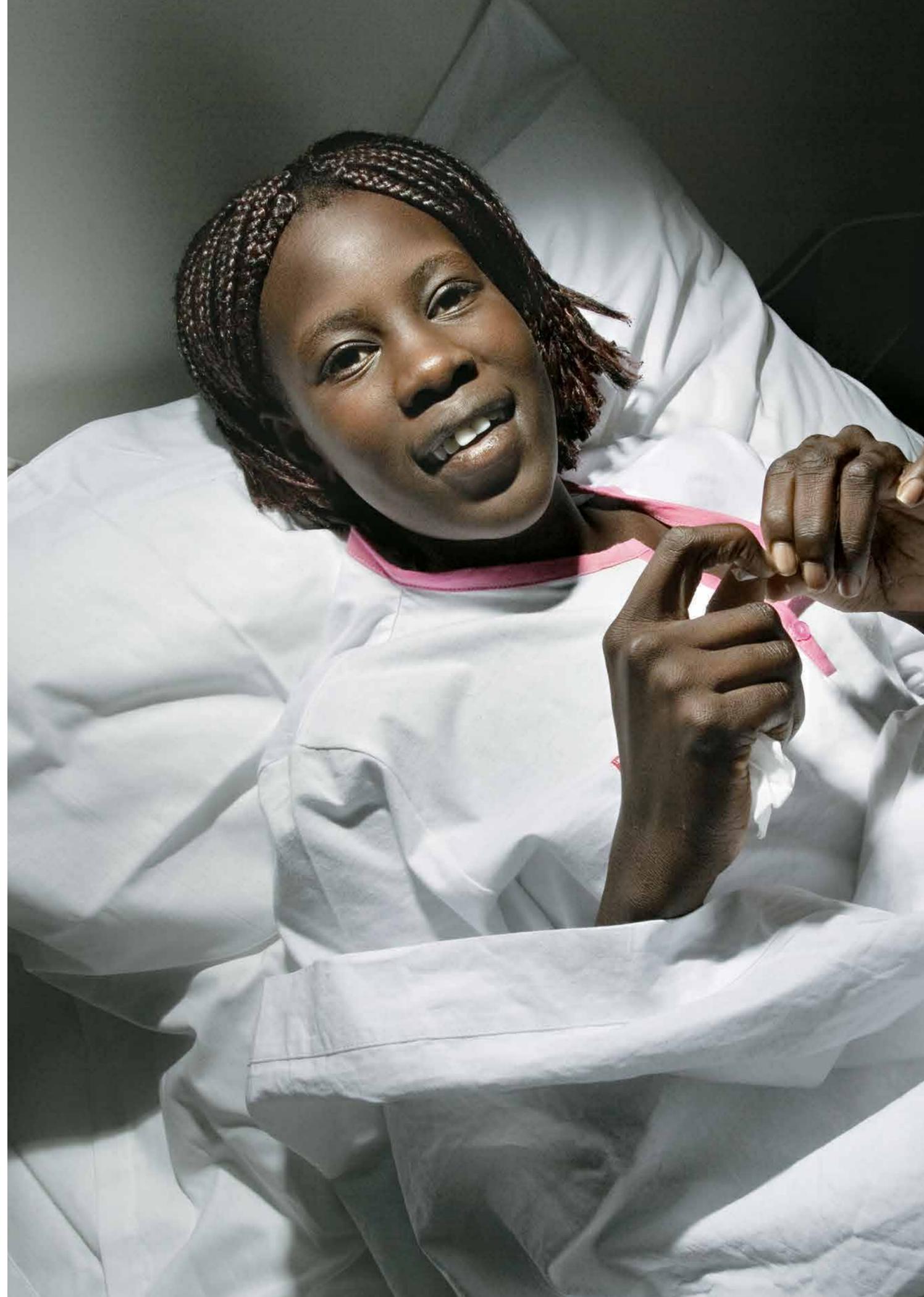
Non è certo in discussione l'importanza della medicina di base, della cura di quelle malattie prevenibili o di condizioni che non sono "malattia" ma "politica", come la fame, che uccidono ogni anno milioni di esseri umani.

Ma non pare sensato proporre questo come l'unico impegno legittimo, che dovrebbe assorbire tutte le risorse e orientare tutte le scelte. Oltretutto, sarebbe da discutere - con uguale rigore e fermezza - l'impatto sanitario finora ottenuto da questo approccio.

Il progetto *Salam* comprende un centro regionale di eccellenza in cardiocirurgia e un numero ancora imprecisato di cliniche che verranno messe in funzione sia all'interno del Sudan sia nei Paesi limitrofi.

Serviranno allo screening dei pazienti che necessitano interventi cardiocirurgici, e per i controlli a distanza. Ma saranno anche cliniche pediatriche di base (come quella già aperta da Emergency nel campo sfollati di Mayo, alla periferia di Khartoum, che cura 15.000 bambini l'anno).

Non si faranno solo diagnosi di cardiopatie; si cureranno bambini e si cercherà anche di fare prevenzione. Ci sarà una ricaduta positiva del Centro *Salam* sulla pediatria di base, ad esempio stabilendo modelli in termini di igiene, di accuratezza delle indagini radiologiche e di laboratorio? Ne siamo convinti.



2008

**Eritrea
Uganda Egypt
Djibouti Ethiopia
Somalia Sierra Leone
Central African Republic
Democratic
Republic
of Congo
Sudan
Rwanda
Chad**

Joint Appeal to Implement the



We jointly appeal to the international donors community to support us and contribute to the successful implementation of this innovative multi-disciplinary project by providing human and financial resources.

Thursday, February 11th 2010 - Khartoum, Sudan

On behalf of the Ministries of Health of:

Central African Republic	H.E. Raïke Dorogo Andre	
Chad	H.E. Houssein Djidda Khours	
Democratic Republic of Congo	Dr. Lokadi Opete Pierre	
Djibouti	H.E. Abdallah Abdillahi Higul	
Egypt	Dr. Mamdouh Ali Mohamed	
Eritrea	Dr. Ghirmay Tesfaselisse	
Ethiopia	H.E. Kebede Worku	
Somalia	H.E. Mohammed Haga	
Sudan	H.E. Tabita Botros Shokai	
Uganda	H.E. Stephen O. Malinga	
South Sudan	Dr. Major Yak Magon	

Manifesto per una medicina basata sui diritti umani

A seguito del seminario internazionale «Costruire Medicina in Africa. Principi e Strategie» ospitato presso l'Isola di San Servolo, Venezia, Italia, dal 14 al 15 maggio 2008, e in accordo con lo spirito e i principi della Dichiarazione universale dei diritti umani nella quale si afferma che

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» (art.1)
«Ogni individuo ha il diritto...alle cure mediche» (art.25)

«Il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo» (Preambolo)

DICHIARIAMO

il «Diritto ad essere curato» come un diritto fondamentale e inalienabile appartenente a ciascun membro della famiglia umana.

CHIEDIAMO QUINDI

la creazione di sistemi sanitari e progetti dedicati esclusivamente a preservare, allungare e migliorare la vita dei pazienti e basati sui seguenti principi:

Eguaglianza

Ogni essere umano ha diritto a essere curato a prescindere dalla condizione economica e sociale, dal sesso, dall'etnia, dalla lingua, dalla religione e dalle opinioni. Le migliori cure rese possibili dal progresso e dalla scienza medica devono essere fornite equamente e senza discriminazioni a tutti i pazienti.

Qualità

Sistemi sanitari di alta qualità devono essere basati sui bisogni di tutti ed essere adeguati ai progressi della scienza medica. Non possono essere orientati, strutturati o determinati dai gruppi di potere né dalle aziende coinvolte nell'industria della salute.

Responsabilità Sociale

I governi devono considerare come prioritari la salute e il benessere dei propri cittadini, e destinare a questo fine le risorse umane ed economiche necessarie. I Servizi forniti dai sistemi sanitari nazionali e i progetti umanitari in campo sanitario devono essere gratuiti e accessibili a tutti.

In qualità di Autorità sanitarie e Organizzazioni umanitarie

RICONOSCIAMO

sistemi sanitari e progetti basati sui principi EQS (Eguaglianza, Qualità, Responsabilità Sociale) che rispettino i diritti umani, permettano lo sviluppo della scienza medica e siano efficaci nel promuovere la salute rafforzando e generando risorse umane, scientifiche e materiali.

CI IMPEGNIAMO

a realizzare e sviluppare politiche, sistemi sanitari e progetti basati sui principi EQS; a cooperare tra di noi per identificare bisogni comuni nel settore sanitario e programmare progetti congiunti.

FACCIAMO APPELLO

alle altre Autorità sanitarie e alle organizzazioni umanitarie perché firmino questo Manifesto e si uniscano a noi nel promuovere una medicina basata sui principi EQS; ai donatori e alla comunità internazionale perché sostengano, finanzino e partecipino alla progettazione e alla realizzazione di programmi basati sui principi EQS.

2009

Apertura del Centro pediatrico di Bangui, Repubblica Centrafricana



2010

2010
Apertura del Poliambulatorio di
Marghera (VE)

2010/2011
Centro pediatrico di Nyala, Darfur

TORNARE A LASHKAR-GAH

Quando nel 2003 Emergency iniziò a costruire il Centro chirurgico di Lashkar-gah, della regione di Helmand in Italia si sapeva poco. Era il profondo sud di un paese lontano, di cui gli occidentali conoscevano a malapena Kabul. Seicento chilometri di distanza – un giorno e mezzo di viaggio su piste nel deserto – separavano la capitale, affollata di organizzazioni umanitarie, da un luogo abbandonato a se stesso. A Lashkar-gah Emergency decise di costruire il suo terzo ospedale in Afghanistan per offrire cure alla popolazione di un'area molto vasta, dove non esistevano strutture sanitarie qualificate e gratuite.

Un anno dopo l'ospedale venne inaugurato con queste parole: "Emergency è nata avendo un'idea semplice: che la sofferenza e le difficoltà di un essere umano riguardano tutti gli esseri umani". Tenendo fede a quella convinzione, in 6 anni di attività i medici e gli infermieri di Emergency hanno assistito oltre 66 mila persone che non avrebbero avuto altre possibilità di essere curate. Erano feriti da mine e da bombe, da razzi e da pallottole: a Lashkar-gah più che altrove, siamo stati testimoni della guerra, ne abbiamo conosciuto la barbarie feroce e indiscriminata, l'abbiamo denunciata. Abbiamo curato tutti: bambini e poliziotti, donne e militari e taliban, senza distinzioni di sorta.

L'abbiamo fatto perché crediamo nei principi della professione medica e delle convenzioni internazionali, ma soprattutto perché siamo esseri umani che si rifiutano di lasciar morire altri esseri umani.

Il 10 aprile scorso, l'ospedale di Lashkar-gah è stato chiuso. Non perché non ce ne fosse più bisogno, anzi: in questi anni, la regione di Helmand è diventata l'epicentro della guerra, un macello che avviene quotidianamente lontano dai nostri televisori. L'ospedale è stato chiuso in modo violento da uomini della polizia e dei servizi di sicurezza afgani, insieme con militari inglesi delle forze di occupazione, che hanno prelevato nove operatori di Emergency. Il governatore di Lashkar-gah ha accusato il nostro personale di volerlo assassinare - un delitto su commissione ben retribuito -, di essere coinvolto in rapimenti, di amputare in modo premeditato braccia e gambe dei militari che combattono i taliban.

I nostri collaboratori sono stati liberati dopo 9 giorni perché i servizi di sicurezza di Kabul li hanno riconosciuti «completamente innocenti». I cancelli dell'ospedale, invece, sono ancora serrati. Stiamo lavorando in Afghanistan per verificare la possibilità di riaprirlo al più presto. A chi ci chiede di farlo «sotto il controllo dei militari e dei servizi di sicurezza» afgani e stranieri, abbiamo

risposto che l'ospedale sarà riaperto solo alle condizioni di Emergency, solo se potrà tornare a essere un luogo "ospitale" per tutti, un luogo senza nemici, dove si cura chi ha bisogno – bene e gratuitamente –, dove si cura senza discriminazioni semplicemente, banalmente, perché chi ha bisogno di cure deve essere curato. **Da oltre tre mesi, gli abitanti dell'Helmand hanno perso la loro unica possibilità di essere curati. C'è chi come Abdul si sobbarca un interminabile viaggio in pullman per accompagnare il figlio all'ospedale di Emergency a Kabul perché abbia «le migliori cure disponibili in Afghanistan». C'è chi quel viaggio non potrà farlo e morirà in una casa di fango e paglia in un villaggio sperduto. Quell'ospedale chiuso è il simbolo stesso della sopraffazione e della brutalità della guerra.**

IO STO CON



EMERGENCY

2010 - Tre operatori di EMERGENCY vengono arrestati con accuse false nell'ospedale per vittime di guerra di Lashkar-gah, in Afghanistan.

Gli italiani si mobilitano per la loro liberazione: l'appello *Io sto con EMERGENCY* viene firmato da 400 mila persone in 4 giorni.

Dopo 9 giorni, vengono liberati e riconosciuti completamente innocenti.

2011

BUON VIAGGIO

Il presidente francese espelle 700 rom, ordinando che siano deportati in Romania. Con una dote - o una liquidazione - di 300 euro a testa per ogni adulto, 100 per ogni bambino, intere comunità sono cacciate «per motivi di ordine pubblico». Per le stesse "ragioni", dopo la morte di un neonato nel rogo di una baracca, il sindaco di Roma ordina lo sgombero dei campi rom abusivi e invoca l'intervento dell'Unione Europea per limitare la presenza di cittadini comunitari sì, ma indesiderabili. Sono scene dell'estate 2010 che non sembrano sollevare grandi proteste tra i cittadini della civilissima Europa.

Emergency è nata per portare aiuto in paesi dove la guerra e la povertà impediscono il rispetto dei diritti fondamentali, la vita e la cura innanzitutto.

Sulle montagne dell'Afghanistan o nella giungla cambogiana, l'intervento di Emergency è sempre stato guidato da un'idea semplice: l'uguaglianza tra gli esseri umani.

Quell'uomo ferito da una mina, quel bambino prostrato dalla malaria, tra loro lontanissimi, hanno lo stesso bisogno di cure, lo stesso diritto a riceverle, per la semplice, decisiva ragione che sono parte di un'unica umanità.

La guerra non affligge l'Italia, ma migranti, stranieri, poveri hanno spesso accesso alle cure più nei principi che nella realtà. La scarsa conoscenza dei propri diritti, il timore di essere denunciati se irregolari, l'incomprensione della lingua, l'incapacità di muoversi all'interno di un sistema sanitario complesso, il costo di alcune prestazioni sanitarie sono gli ostacoli più comuni.

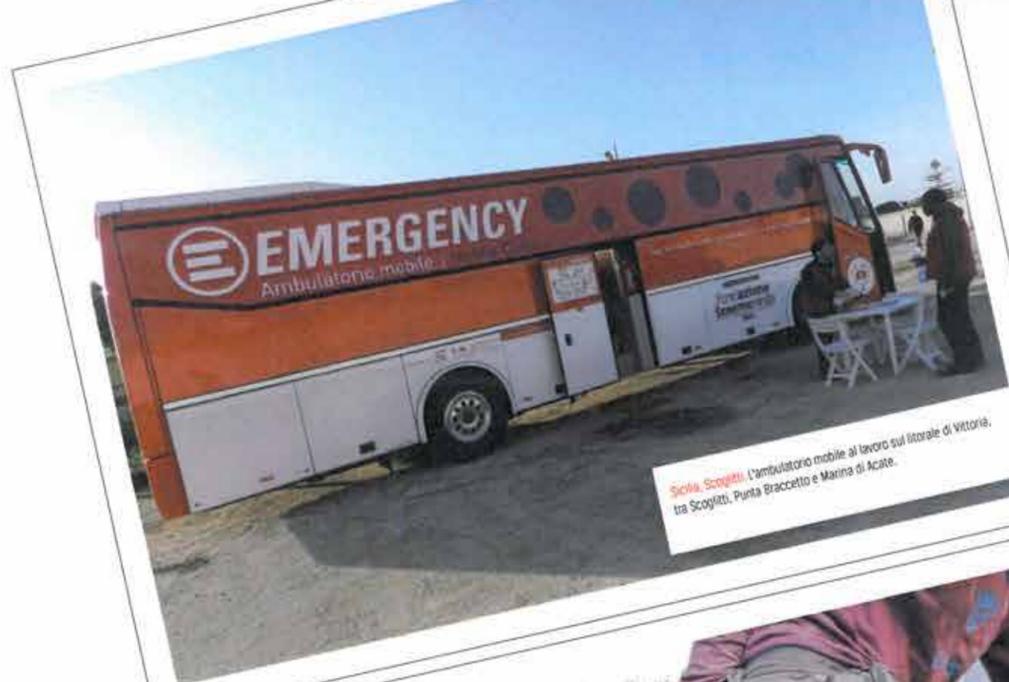
Il diffondersi nelle istituzioni e nella società di una cultura dell'esclusione che

costruisce e difende privilegi invece di affermare diritti è la causa più diffusa. Per questa ragione, nel 2006 Emergency ha aperto a Palermo il suo primo Poliambulatorio per migranti e persone in stato di bisogno, con la collaborazione dell'Asl cittadina. Quarantamila volte ha offerto cure a chi ne aveva bisogno; si è fatta tramite con il sistema sanitario nazionale, ha consigliato o indirizzato persone che avevano bisogno di aiuto per vedere rispettati i propri bisogni, riconosciuti i propri diritti.

Quella che si presenta ai medici di Emergency non è una clandestina, ma una donna in attesa di un figlio; quello che arriva con il volto tumefatto non è un delinquente, ma un uomo che soffre. Vengono da paesi lontanissimi, ma sono stati accolti e hanno ricevuto le cure di cui avevano bisogno senza discriminazioni. Con un Poliambulatorio appena inaugurato a Marghera e due Poliambulatori mobili che opereranno in aree disagiate, daremo seguito al nostro impegno in Italia per garantire il diritto a cure gratuite e di alta qualità a chiunque ne abbia bisogno, italiano o straniero che sia. Perché, l'abbiamo visto, un Poliambulatorio può essere un luogo di accoglienza, di uguaglianza, di giustizia.

2011

- Missione di chirurgia di guerra a Misurata, Libia
- CAMPAGNA "SI PUÒ SOLO ABOLIRE"
- Apertura del Centro pediatrico di Port Sudan, Sudan
- MANIFESTO "IL MONDO CHE VOGLIAMO"
- 2011/2012
- Apertura di "E-IL MENSILE"



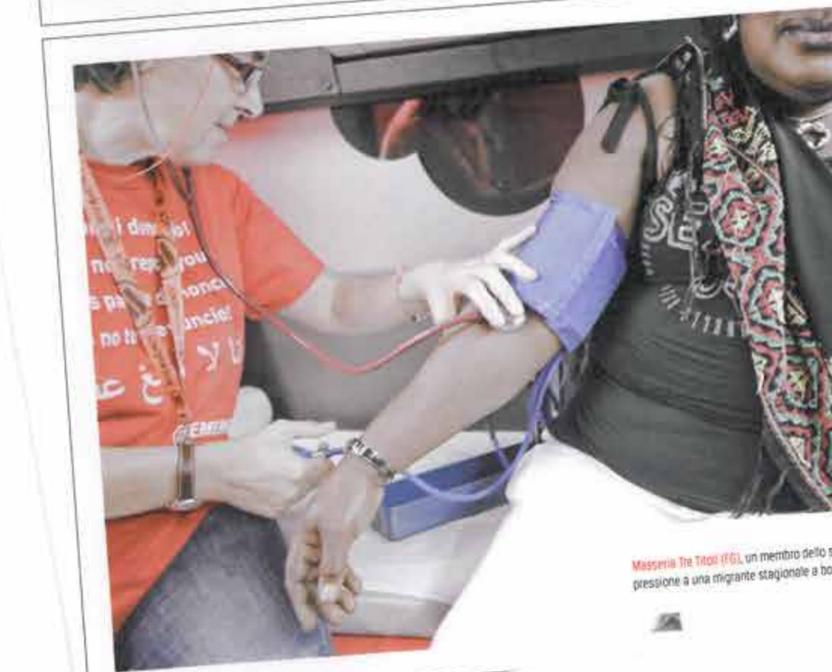
Sicilia, Scoglitti. L'ambulatorio mobile al lavoro sul litorale di Vittoria, tra Scoglitti, Punta Braccetto e Marina di Acate.



Puglia, Scato (FG), alcuni migranti stagionali del "ghetto" seduti in attesa di essere visitati sul Polibus. A pochi metri una piccola cisterna per l'acqua.



Wolke (PZ), visita nell'ambulatorio mobile.



Masseria Tre Tassi (FG), un membro dello staff misura la pressione a una migrante stagionale a bordo del Polibus.



Masseria Tre Tassi (FG), un mediatore culturale dello staff si occupa di un migrante a bordo del Polibus.



Carpi (MO), intervento dell'ambulatorio mobile a seguito del terremoto.

2012

2012
Apertura di nuovi Posti di primo soccorso (FAP) in **Afghanistan**

2012
Apertura di uno Sportello di orientamento socio sanitario a **Sassari**

LA PIETRA E LA FIONDA

“Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo”. Faceva il 1946, l'Italia guardava le macerie della seconda guerra mondiale, e un grande italiano, Salvatore Quasimodo, ci diceva che non era cambiato niente, tra noi e l'uomo primitivo, più sofisticati gli strumenti di morte, tutto qui. Faceva il 1991 e un'altra grande italiana, Gina Lagorio, chiamata in Parlamento per esprimersi sull'ingresso dell'Italia nella guerra in Kuwait, votava no: “La cultura che ha mostrato la sua faccia rugosa è spaventosamente arretrata: si vis pacem para bellum. La barbarie è la stessa, più sofisticato il linguaggio, tutto qui. La tecnologia ha galoppato, l'etica no”.

E oggi, chi siamo, uomini e donne del nostro tempo? I progressi della scienza sono sempre più veloci, in tutti i campi. La scienza medica consente oggi di convivere con patologie che erano mortali, fino a pochi anni fa; nuove specialità, nuovi farmaci, nuove tecniche diagnostiche... per tutti? No. I progressi della medicina non sono per tutti. In tanta parte del mondo si muore perché non si ha accesso ai farmaci

essenziali, perché non ci sono ospedali, personale specializzato; oppure si ha accesso solo a una parte delle cure: sei nato in Africa, va già bene se riesci a non morire di diarrea, che cosa vorresti, anche cure oncologiche, o un centro di cardiocirurgia?

In tanta parte del mondo – anche qui da noi, nella ricca e civile Europa – sempre più persone, ogni anno, sono tagliate fuori. Ogni giorno, nelle nostre strutture in Italia, abbiamo sempre più pazienti: perché non hanno documenti, perché non sanno a chi rivolgersi, perché non possono aspettare mesi in lista d'attesa, o semplicemente perché non possono pagare il ticket sanitario per ricevere l'assistenza a cui hanno diritto. Leggiamo che, nella Grecia sommersa dai debiti, gli ospedali pubblici rischiano di rimanere senza farmaci antitumorali. Leggiamo che in Spagna i medici sono stati costretti a creare una “rete di disobbedienti”, per dare assistenza a chi viene escluso dalla riforma sanitaria. È questo lo sviluppo? È questo il futuro? È questo il nuovo millennio?

L'uomo ha costruito aerei in grado di volare senza pilota, per uccidere i nemici a migliaia di chilometri di distanza, guidando i missili con un joystick. L'uomo ha costruito ordigni nucleari in grado di annientare la popolazione della Terra schiacciando qualche bottone. Però non riesce a dare cure gratuite e di qualità a chi ne ha bisogno? L'uomo che è riuscito ad andare a passeggio sulla Luna non riesce a garantire che chi sta male possa essere aiutato?

Nel nuovo millennio, la tecnologia continua a galoppare, e l'etica no.

Noi di Emergency non siamo in grado di andare sulla Luna, o di costruire bombe nucleari. Non ne saremmo capaci. Però siamo capaci di curare la gente, bene e gratis. Costa molto meno che costruire una bomba, è molto più semplice, ed è molto più etico. Continueremo a farlo, giorno dopo giorno. Insieme a voi, gli uomini e le donne del nostro tempo, che non vogliono più essere quelli della pietra e della fionda.

L'ITALIA RIPUDIA LA
GUERRA COME STRU
MENTO DI OFFESA ALLA
LIBERTÀ DEGLI ALTRI
POPOLI E COME MEZ
ZO DI RISOLUZIONE DEL
LE CONTROVERSIE
INTERNAZIONALI

2013

- Apertura sportelli di orientamento socio-sanitario in **Sicilia**
- Apertura di un Poliambulatorio a **Polistena (RC)**
- Avvio di 2 nuovi ambulatori mobili in **Italia**
- Apertura di 4 nuovi FAP in **Afghanistan**
- Missione di chirurgia di guerra a **Bangui**, in **Repubblica Centrafricana**

CONTRO LA GUERRA IN SIRIA

«Questo dunque è il problema che vi presentiamo, netto, terribile e inevitabile: dobbiamo porre fine alla razza umana oppure l'umanità dovrà rinunciare alla guerra?».

Lo scrivevano Bertrand Russell e Albert Einstein nel 1955.

Sono passati quasi sessant'anni, ma l'umanità non ha ancora rinunciato alla guerra. Anzi, ancora una volta, viene presentata come l'unica opzione possibile per mettere fine a un conflitto.

Non lo è. L'abbiamo visto con i nostri occhi in Iraq, in Afghanistan, in Libia: le guerre "per la pace" hanno solo alimentato altra violenza e in questi Paesi i civili continuano a morire, ogni giorno. Ai morti già causati dalla guerra in Siria se ne aggiungeranno altri, perché scegliere le armi oggi significa decidere sempre, consapevolmente, di colpire la popolazione civile: nei conflitti contemporanei il 90% delle vittime sono sempre bambini, donne e uomini inermi. Centinaia di migliaia di persone hanno già abbandonato la Siria per cercare rifugio nei Paesi vicini. Li abbiamo incontrati anche in Sicilia, dove i nostri medici stanno garantendo le prime cure ai profughi che stanno sbarcando sulle coste di Siracusa.

In tutti questi anni abbiamo visto che la guerra è sempre l'opzione più disumana, e inutile.

Chiediamo che l'Italia rifiuti l'intervento armato e si impegni invece per chiedere alla comunità degli Stati l'immediato intervento diplomatico, l'unica soluzione ammissibile secondo il diritto internazionale, l'unica in grado di costruire un processo di pace che abbia come primo obiettivo la tutela della popolazione siriana, già vittima della guerra civile.

L'umanità può ancora decidere di rinunciare alla guerra: difendere e praticare i diritti umani fondamentali è l'unico modo per costruire le basi per una convivenza pacifica tra i popoli.



2014

- ◻ Assistenza sanitaria ai profughi della guerra nei campi di **Arbat** e **Khanaqin, Iraq**
- ◻ Ambulatorio mobile per l'assistenza sanitaria alle prostitute del **casertano, Italia**

*Cari amici,
Emergency compie vent'anni.*

Se questi vent'anni fossero una scatola, sarebbe piena di ricordi dei sedici Paesi in cui abbiamo portato aiuto.

Dentro ci sarebbe una punta di lancia. Viene dal Ruanda: 1994, il primo intervento di Emergency. Siamo entrati nell'ospedale di Kigali, che era stato abbandonato, abbiamo riaperto il reparto di ostetricia, dove 2.500 donne hanno ricevuto assistenza e fatto nascere i loro bambini, e quello di chirurgia d'urgenza, curando 600 feriti di guerra. La punta di lancia l'abbiamo trovata entrando nell'ospedale abbandonato. Era vicino a un paziente: era stato ucciso nel proprio letto.

Questa è la guerra. Poi l'abbiamo vista in tanti Paesi: diverse le armi, diverso il colore della pelle, ma sempre tragicamente uguali le vittime civili.

Dovrebbe essere una scatola molto grande, per poter contenere le migliaia di disegni che i nostri piccoli pazienti hanno colorato: magari stesi per terra nelle sale giochi degli ospedali, magari in giardino, il giorno delle dimissioni, per farci un regalo prima di tornare a casa.

Sarebbe una scatola piena delle pulitissime divise del nostro personale, simbolo di lavoro, formazione, riscatto sociale. Insieme ai nostri professionisti internazionali, oggi più di 2.200 persone locali lavorano nelle strutture sanitarie di Emergency in sei Paesi.

Un posto particolare nella scatola lo avrebbero le foto delle nostre colleghe: è un'altra cosa di cui possiamo andare fieri. Riusciamo a dare loro un'istruzione e a farle lavorare insieme agli uomini anche nei contesti più difficili per le

donne. L'orgoglio e la determinazione con cui ogni giorno queste donne entrano in ospedale è uno dei successi di questi vent'anni.

Nella scatola ci sarebbe anche una tempesta di sabbia del deserto sudanese, dove il Centro Salam di cardiocirurgia ripara cuori di adulti e bambini che altrimenti non avrebbero possibilità, ci sarebbe la giungla cambogiana dove abbiamo curato troppi feriti da mina, ci sarebbero le arance che crescono nel nostro Poliambulatorio a Palermo, il sole della Sierra Leone che batte sul Centro chirurgico e pediatrico, ci sarebbero i metri di neve che le nostre ostetriche e infermiere attraversano, in mezzo a una montagna dove non ci sono strade, per dare un'opportunità di cura alle donne incinte e ai neonati che vivono lì.

Se questi vent'anni fossero una scatola, sicuramente ci sarebbe dentro una maglietta con il logo rosso: una per tutte le magliette di Emergency che sono state indossate, regalate, consumate, comprate, vendute. In quelle magliette c'è un modo concreto per contribuire a curare persone, ma c'è anche un'idea che cammina: l'idea che i diritti umani debbano essere, semplicemente, garantiti a tutti.

Che cosa metteremo dentro la scatola, nei prossimi vent'anni? Continueremo a riempirla, insieme, di medicina e diritti. Grazie: per i vent'anni passati, e per i prossimi che costruiremo.

*Cecilia Strada
Presidente di Emergency*

VENTI ANNI DI EMERGENCY

MEDICINA

DIRITTI

PACE

GRATUITÀ

INDIPENDENZA

SOLIDARIETÀ

IMPEGNO

VOLONTARIATO



via Gerolamo Vida 11
20127 **Milano**
T +39 02 863161
F +39 02 86316336
info@emergency.it

via dell'Arco del Monte 99/A
00186 **Roma**
T +39 06 688151
F +39 06 68815230
info@emergency.it

EMERGENCY BELGIUM
www.emergencybe.org

EMERGENCY HONG KONG
www.emergencyhkg.org

EMERGENCY JAPAN
www.emergency-japan.org

EMERGENCY SWITZERLAND FOUNDATION
www.emergency.ch

EMERGENCY UK
www.emergencyuk.org

EMERGENCY USA
www.emergencyusa.org

Stampato su carta Cyclus Offset.

Cyclus Offset è una carta naturale totalmente riciclata, prodotta con fibre post-consumer deinchiostrate con sapone, senza l'utilizzo di cloro né di sbiancanti ottici.

«Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti». Riconoscere questo principio «costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo».

Dichiarazione universale dei diritti umani
Parigi, 10 dicembre 1948, Art.1 e Preambolo